

## IL LIBRO &amp; I LIBRI

L'AFGHANISTAN DEGLI INDIFESI, DELLE FAMIGLIE, DELL'AMICIZIA, DELLA FEDE E DELLA SALVEZZA, DEL RISCATTO. È QUESTO IL PAESE RACCONTATO DA HOSSEINI. DUE ROMANZI CHE SONO IL RITRATTO DI UNA STAGIONE "INDIMENTICABILE" SOFFOCATA DALLE MACERIE DELLA GUERRA.

## La vita al tempo dell'odio

Andrea Dessardo

Dice bene Baba – il padre di Amir, protagonista de *Il cacciatore di aquiloni* – che prima del 1979, anno dell'invasione sovietica, ben pochi in America sapevano collocare l'Afghanistan sulla carta geografica, per dimenticarsene poi nuovamente alla fine della "guerra fredda". Il primo libro di Khaled Hosseini ha colmato un vuoto, spiegando agli americani, nel 2004 quand'è uscito, cosa erano andati a bombardare. Fu, ed è ancora, un enorme successo editoriale, un fenomeno cresciuto pian piano come "best seller silenzioso", alimentato dal passaparola, fino ad esplodere clamorosamente in tutto il mondo, con particolare intensità in Italia. Questi libri vendono perché parlano al cuore dei lettori, alle loro emozioni più genuine, con eleganza stilistica e sensibilità, rendendoci straordinariamente vicina una cultura che, conoscendola solo dalla tv, temevamo.

Khaled Hosseini, medico di professione, vive negli Stati Uniti dal 1980, dove arrivò da rifugiato politico: il padre, diplomatico, prese la via dell'esilio all'arrivo dei russi. La sua storia personale s'intreccia facilmente con quella di Amir, figlio di uno fra i più ricchi imprenditori di Kabul, che decide di lasciare l'Afghanistan nel serbatoio vuoto di un'autocisterna, per trovare asilo in California. Hosseini scrive indubbiamente per sé, per ricordare la sua infanzia e la sua prima adolescenza afghana, ma lo fa consapevolmente



ANDREA DESSARDO

**Andrea Dessardo**

è incaricato diocesano per la Fuci e consigliere diocesano di Azione Cattolica a Trieste. Collabora con il settimanale *Vita Nuova*.

## IL LIBRO & I LIBRI

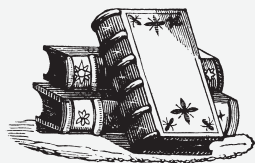
IL LIBRO & I LIBRI - LA VITA AL TEMPO DELL'ODIO

rivolto ad un pubblico americano, al Paese di cui è ospite, ad un Paese colpito al cuore quell'11 settembre 2001. L'attacco alle Torri Gemelle è, in un certo senso, il vero protagonista dei due romanzi, la causa scatenante la narrazione di Hosseini, l'approdo necessario delle sue storie. Hosseini scrive per spiegare – e lo fa magistralmente – che il suo Paese non è solo il Paese che ha dato ospitalità ad Osama Bin Laden, che la sua storia non comincia nel 2001. Hosseini ricolloca simbolicamente sull'atlante la sagoma dell'Afghanistan, gli restituisce dignità, lo ripopola di gente onesta e laboriosa, di gente che spera nel futuro, che vive ogni giorno, ama, lotta, studia, guarda la televisione, legge il giornale. I suoi romanzi sono piaciuti e sono piaciuti anche a noi, fino a commuoverci.

Quando arriva l'inverno, il cielo di Kabul si colora del volo di decine e decine di aquiloni, i ragazzi concorrono in lunghi tornei, finché non ne rimane sospeso uno solo. È un gioco romantico, ma ha le sue regole spietate: si cospargono i fili di schegge di vetro, al fine di lacerare gli aquiloni avversari facendoli precipitare al suolo: quelli caduti sono un bottino ambito, da esporre con orgoglio sui muri della propria cameretta. Il filo, cui sono appese le speranze di vittoria, incide dolorosamente le dita del manovratore, lacerandone la carni: potremmo dire che è questa la metafora del cambiamento dell'Afghanistan.

L'aquilone di Amir veniva lanciato dal fedele servo Hassan, da quel suo coetaneo *hazara* che, pur passando con lui lunghe giornate di gioco, non riusciva mai a considerare amico fino in fondo. Hassan era analfabeta e Amir si divertiva a tormentarlo, sfidando la sua incrollabile fedeltà. La vigliaccheria di Amir, la sua meschinità, distruggeranno la vita di Hassan, svuotando di senso la sua. Ma, come dice al telefono il vecchio Rahim Khan: «C'è ancora una possibilità per essere buoni». È nell'inseguimento di questa possibilità che si dipana la trama, come in un classico *Bildungsroman*. Il racconto si può dividere in tre parti: la prima, ambientata nell'agio della villa paterna di Kabul, narra della sua infanzia di paure e senso d'inadeguatezza; la maturità viene scoperta in America, nell'umiltà del lavoro, nella malattia del padre, nell'amore per una donna. Il riscatto vero è possibile però solo col ritorno in Afghanistan, affrontando i fantasmi del passato, gli scheletri negli armadi della sua vita, ma anche di quella di suo padre e di tutto il suo Paese, precipitato, dopo un decennio di occupazione sovietica (1979-1989) e quattro anni di sanguinosa guerra civile (1992-1996), nella barbarie talebana.

La trama non è originalissima, anzi, in alcuni punti presenta delle forzature che le fanno perdere di credibilità, ma la grande forza del libro è nei personaggi. Sono personaggi di carne e sangue, in cui è impossibile non riconoscersi, anche se trasportati a migliaia di chilometri dal nostro mondo. La Kabul che vive nelle pagine di Hosseini non è quella vista in



## IL LIBRO &amp; I LIBRI

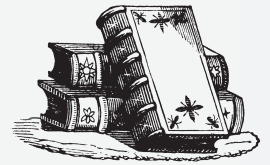
televisione, non è la grigia, muta città talebana, dove non volano gli aquiloni e sono vietati il canto e la danza. Gli uomini non sono briganti barbuti, avvolti nei turbanti e armati di *kalashnikov*; l'islam è la religione di saggi *mullah* e gente pia, col canto dei *muezzin* che scandiscono la giornata chiamando al *namaz*, non il delirio dei *kamikaze* e dei video su Al Jazeera. *Il cacciatore di aquiloni* conferma agli americani che non sono andati in Afghanistan solo a vendicare un torto subito, ma anche a liberare il suo popolo oppresso.

Questa idea emerge ancor più chiaramente dalle intensissime pagine di *Mille splendidi soli*, nelle quali Hosseini, finalmente, consegna al suo pubblico l'Afghanistan nel suo immaginario occidentale, un Afghanistan in macerie visto con occhi di donna attraverso le grate di un *burqa*. *Mille splendidi soli* colpisce, a nostro avviso, più a fondo del suo precedente, conducendo per mano il lettore attraverso le strade misere di Kabul – una Kabul che, dopo *Il cacciatore di aquiloni*, gli pare di conoscere già, nei nomi non nuovi delle vie e dei quartieri, anche se completamente trasformata dal medioevo economico e culturale in cui è stata ricacciata –, sfondando la porta della casa di Rashid, dentro la quale, da recluso, umiliate, vivono le sue mogli Mariam e Laila. Il primo libro parlava della triste condizione dei bambini, vittime della guerra, della povertà e della perversione dei grandi, *Mille splendidi soli* fa parlare le donne, altra categoria cui è stata tolta la voce. Hosseini non parla più di sé, guarda allibito il suo povero Paese, invocando aiuto.

Il romanzo – va detto – non è costruito perfettamente, è la giustapposizione di due storie diverse ed indipendenti che finiscono per convergere goffamente, senza che l'autore riesca davvero a gestirle entrambe con pari cura. Da principio si racconta di Mariam, la figlia illegittima che un alto esponente della borghesia di Herat, Jalil, ha avuto dalla domestica Nana. Mariam cresce con la madre epilettica e delusa dagli uomini, sconfitta dalla vita, in una capanna sui colli alle spalle della città. A quindici anni, quando decide di scendere finalmente in città e vedere la casa di suo padre, spingendo sua madre al suicidio, viene frettolosamente data in sposa ad un rozzo calzolaio di Kabul, di trent'anni più vecchio di lei, Rashid: seicentocinquanta chilometri separeranno così Jalil dal ricordo del suo peccato.

Laila al contrario cresce in una famiglia moderna di Kabul: il padre Hakim permette alla moglie Fariba, di cui è profondamente innamorato, di uscire per strada da sola, col capo coperto da un semplice *hijab*; la professoressa comunista vieta addirittura alle ragazze di velarsi. Hakim vuole che sua figlia studi e diventi qualcuno. Ma alla liberazione dai russi segue la guerra civile: i *mujaheddin*, gli eroi esaltati da Fariba, al seguito dei quali sono morti i figli Nur e Ahmad, tradiscono il Paese per

ANDREA DESSARDO



## IL LIBRO & I LIBRI

IL LIBRO & I LIBRI - LA VITA AL TEMPO DELL'ODIO



combattersi l'un l'altro, *pashtun* contro *tagiki* contro *uzbeki* contro *hazara*. Un razzo abatterà la casa, lasciando Laila orfana e segretamente incinta di Tariq, il grande amore della sua vita, fuggito in Pakistan con la sua famiglia. Sarà proprio Rashid ad estrarre Laila dalle macerie, e lei lo sposerà senza esitazioni per legittimare la gravidanza. Qui Hosseini innesta le due storie: Mariam, che ha ormai superato i trent'anni, non ha saputo dare a Rashid una discendenza; ma anche Laila farà presto a conoscere la crudeltà di Rashid dopo aver messo al mondo nient'altro che un'inutile figlia femmina, Aziza. Laila viene preferita a Mariam non solo da Rashid, ma purtroppo dallo stesso Hosseini, che ne liquida sbrigativamente la storia, dopo che non aveva avuto parole che per lei nei primi quindici capitoli. A parte questa stortura vistosa nella struttura del romanzo, *Mille splendidi soli* è più efficace de *Il cacciatore di aquiloni*, più forte ed intenso, commovente, le situazioni sono più credibili e illustrate con maggiore spessore. Hosseini descrive la vita quotidiana, nei giorni felici dell'infanzia, nel mistero dell'innamoramento, ma anche nella miseria della guerra e nella crudeltà delle percosse. Hosseini porta il lettore nel tunnel di un incubo che non sembra dover mai finire, nell'illusione di una libertà che è sempre un po' più in là; le pagine scorrono in fretta, quasi per l'ansia di voler trovare ancora in vita le protagoniste nei capitoli che seguono, nel desiderio di suggerire loro cosa fare per affrancarsi. *L'happy end*, insperato, poi arriva, anche se lasciando un po' l'amaro in bocca. Il finale purtroppo si annacqua in un epilogo troppo lungo, inutilmente giustificativo, come del resto è successo ad Hosseini anche nella sua opera prima: è come se l'autore si fosse eccessivamente legato ai suoi personaggi da non volerli abbandonare ad un destino indefinito. Ma si tratta di personaggi validi, solidi, palpitanti, che il lettore prova dispiacere a lasciare.

### I libri

K. Hosseini, *Il cacciatore di aquiloni*, traduzione di Isabella Vaj (titolo originale: *The Kite Runner*), Edizioni Piemme, Casale Monferrato (AL) 2004.  
K. Hosseini, *Mille splendidi soli*, traduzione di Isabella Vaj (titolo originale: *A Thousand Splendid Suns*), Edizioni Piemme, Casale Monferrato (AL) 2007.